

B. N. L.

18335

H.-G.

PROFILI PORTOGHESI

II.

# Olga Moraes Sarmiento da Silveira

per

GAETANO CARLO MEZZACAPO

Socio ordinario della Società Luigi Camoens di Napoli  
e della Accademia degli Studi liberi di Lisbona



NAPOLI

SOCIETÀ LUIGI CAMOENS

Per la diffusione degli studi portoghesi in Italia

Strada dei Fiorentini, 67

1909

Shi

18335  
H. 8  
PROFILI PORTOGHESI

II.

# Olga Moraes Sarmiento da Silveira

per

GAETANO CARLO MEZZACAPO

Socio ordinario della Società Luigi Camoens di Napoli  
e della Accademia degli Studi liberi di Lisbona



242.366

NAPOLI  
SOCIETÀ LUIGI CAMOENS  
Per la diffusione degli studi portoghesi in Italia  
Strada dei Fiorentini, 67  
1909

*Proprietà letteraria*

*Al Cav. Avv. Daniele Oberto Marrama*

*Carissimo,*

*Siete un poeta, però ricercatore del bello.  
In tal caso a chi meglio che a voi, ottimo  
amico, dedicare queste pagine ove si discorre  
di libri dal « bello stile » scritti da una bella  
signora?*

*Amate*

*il vostro*

GAETANO CARLO MEZZACAPO

Par.

Biblioteca

Nacional

la  
libr-

## OLGA SARMENTO

---

### I.

La donna portoghese è nobilmente rappresentata ai nostri giorni anche nelle lettere. In altri tempi il Portogallo annoverò illustri cultrici degli studi, e la memoria delle *dame latine* del gran secolo della letteratura di quel paese non è ancora spenta.

La tradizione della cultura esiste pertanto nel mondo femminile portoghese, e gli esempi contemporanei ci attestano come una così bella tradizione si prosegua ininterrotta.

Di scrittori illustri contemporanei non manca la bella terra di Camoens, ma qui ci proponiamo di tener parola di una sola, la quale a malgrado della sua giovine età, per cui viene ultima in ordine cronologico, già ha conquistato un posto elevato nelle lettere del suo paese, splendida promessa di più luminoso avvenire. Ella è la signora Moraes Sarmiento da Silveira gentildonna, la quale appartiene al gran mondo portoghese, circondata di alta stima per i suoi ta-

lenti, e di rispetto per la squisitezza del suo animo.

Essa appartiene alla schiera di coloro che vagheggiano un avvenire migliore per l'umanità, un avvenire, in cui sia concesso alla donna di dare tutto il contributo della sua energia e del suo amore al bene, affinchè la società tocchi alfine una radiosa mèta di perfezione etica e di benessere. E però sente come non basti formulare voti per il progresso, ma s'imponga a tutti il dovere di operare per un così alto fine. Volle quindi cominciare col mettersi in condizione di potere agire, e poichè per agire bene fa mestieri sapere, si consacrò con esemplare volontà alle fatiche richieste per mettersi in possesso di quella scienza, in virtù della quale si raddoppiano le forze dei combattenti nelle battaglie per la civiltà.

Fu fortunata, poichè ebbe a maestro Teofilo Braga, uno dei pochissimi portoghesi che un italiano non abbia bisogno, nominandolo, di presentare ai suoi concittadini. Il grande positivista lusitano, poeta, storico, interprete del pensiero di G. B. Vico, seppe, col fascino dell'altezza della mente e del sapere, infondere nell'animo della sua allieva, non l'amore, poichè non occorre, degli studi più ardui, ma quella forza di critica, onde gli studi conducono a positivi risultati.

Quando si esaminano le opere della Sarmento, e si conosca nel tempo stesso il pensiero e il me-

todo di Teofilo Braga si scorge come il maestro possa vantarsi di una alunna che altamente lo onora.

Infatti in Teofilo Braga la tendenza democratica va sino alle ultime conseguenze, invece in Olga Sarmento, gentildonna, per l'ambiente, in cui è nata e vive, il sentimento democratico diventa sustrato dell'umanitario unito al culto della tradizione. Per cui se il maestro è repubblicano la discepola rimane monarchica: il primo trova nella tradizione l'ostacolo al progresso, la seconda vi trova invece la forza per attuarlo. Ma tanto il maestro quanto l'allieva hanno comune la mèta, e la grande nobiltà degli ideali; e però abbiamo qui la ragione del culto della giovine gentildonna verso il maestro, e l'alta stima del maestro verso l'allieva.

## II.

Olga Sarmento ha fatto della soluzione del problema femminista la missione dei suoi studi e della sua azione. Qui troviamo un effetto di quel positivismo, che la parola del maestro ha in qualche modo impresso nell'anima della giovine scrittrice: ma, se il maestro trae le sue convinzioni dalla ragione e dall'esperimentalismo, la sua allieva trova nella tradizione le ragioni che tolgono alla risoluzione del problema femminista quel certo *quid*, che spaventa i più ossequenti tradizionalisti.



Basta avere sott'occhi il testo della elegante conferenza che la Sarmento tenne in Lisbona, quale presidentessa della sezione femminile della *Lega della Pace*, sul problema femminista, per convincere anche i più timorosi come la progressiva evoluzione della donna nulla ha di pericoloso per la Società nè per la famiglia.

Questa conferenza consta, si può dire, di due parti, intimamente collegate. Nella prima intende dimostrare come l'intelletto muliebre possa, quando sia adeguatamente coltivato, rivaleggiare col maschile, dimostrandolo con esempi inconfutabili di storia: nella seconda fa voti perchè la società metta in condizione la donna da poter trarre onorevole sostentamento da onorevole lavoro, in modo da non dovere per eventi di fortuna, fuori d'ogni suo potere, mai decadere dallo stato in cui nacque e fu educata, per riuscire a non morire di fame. Per la nostra scrittrice l'essenziale del problema femminista sta qui.

Chi non sottoscrive ad una simile richiesta? Chi non può disapprovare una costituzione familiare, in cui la donna debba dipendere per la sua vita dalla potenzialità di produzione di un solo componente di essa? La donna soltanto consumatrice: ecco lo stato che i nostri padri hanno creato alla donna.

Il problema non è poi di soluzione molto difficile, perchè esso non riguarda tutte le classi sociali, ma quella soltanto che sotto questo aspetto

si trova in evidenti condizioni d' inferiorità, vale a dire la classe borghese.

Invero se guardiamo le classi popolari, esse hanno risoluto il problema. L' uomo e la donna lavorano e guadagnano ugualmente, per cui la famiglia si regge per il concorso dei prodotti dei singoli suoi componenti. Di tal maniera la vedovanza se è un dolore del cuore, non costituisce il precipitare nella miseria per una donna, come per lo appunto avviene in generale nelle classi borghesi.

In quanto ai ricchi, uomini e donne gareggiano di ozio, e di consumo, e la famiglia poggia su quanto seppero cumulare i padri.

Uomini e donne non sanno se non vivere di rendita.

Osservato pertanto che il problema femminista riguarda più che altri la donna borghese, i provvedimenti da prendersi diventano più facili, e attuati miglioreranno la società, giacchè cesserà il continuo disagio di uomini, come avviene oggidì. Invero pensate al tormento d'un padre morente, il quale veda intorno a sè le sue figliuole, sapendo come appena egli avrà chiuso gli occhi esse non avranno più pane! Pensate al tormento di quell'anima al pensiero che fra giorni, forse fra ore, le disgraziate sue figliuole dovranno per non morire d'inedia scegliere tra il mestiere di serva o del disonore, se la fortuna non le provvede di un marito!

Via! Siamo onesti e logici; pensiamo seriamente a tutelare la dignità della donna, ad elevare la moralità pubblica, a facilitare la formazione della famiglia col fondamento della libera elezione di due cuori: tutte cose, le quali si ottengono mettendo la donna in condizione di poter provvedere adeguatamente a sè stessa con lavoro adeguato al suo stato.

La Sarmento nella sua conferenza pone le cose nei propri termini, per cui non possiamo, almeno per conto nostro, se non sottoscrivere alle sue richieste, temperate dal senso della misura, senso indispensabile a far trionfare la giusta causa.

### III.

Guidata dal concetto dell'influenza della tradizione sulla formazione della coscienza pubblica, la nostra autrice ha voluto nella storia del suo paese trovare gli esempi di quanto possa sopra la società l'intelletto colto della donna. Fissa in tale pensiero, si accinse ad un compito arduo, quello, cioè, di narrare la storia delle donne illustri del suo paese in una collana di biografie, le quali siano altresì studi storici degli ambienti in cui quelle elette intelligenze femminili rifulsero.

La prima di queste illustri figure storiche verso la quale rivolse la mente fu la Marchesa di Alorna, diventata così tema di un lavoro storico meritevole della maggiore considerazione per le pazienti

ricerche di documenti onde venissero chiariti gli avvenimenti, e meglio lumeggiati quei punti, sui quali suole essere divergenza di opinioni.

Quanto valga il lavoro lo attesta Teofilo Braga, il quale ha voluto accompagnare il libro con una sua lettera-prefazione, dove mette in rilievo l'opportunità del tema, e il lodevole modo come fu trattato. Invero questa diligente biografia riesce un prezioso contributo alla storia del secolo XVIII, e del principio del secolo XIX, tempo in cui la marchesa di Alorna visse. Questo tempo presenta aspetti così complessi e vari, che lo studio ne richiede limpidezza critica e criterio storico sicuro.

Epoca di rapide trasformazioni, sintesi di lente elaborazioni del pensiero, il secolo XVIII si chiuse con innovazioni profonde in Europa, le quali avvennero col metodo rivoluzionario quando la rivoluzione, prima che cadesse la Bastiglia, era già compiuta negli spiriti. Per ciò appunto l'opera della Santa Alleanza dal 1815 in poi, vigorosissima nel volere un ritorno al passato, s'infranse contro la coscienza evoluta delle nazioni. Essa non valse, se non con successive rivolte, altro che ad affermare quella rivoluzione, la quale aveva innovato l'ordine sociale, ponendo stati e nazioni sul fondamento di un nuovo diritto, che fatalmente dovette trionfare. Il trionfo richiese molto tempo, e molto sangue, ma non fu possibile arrestarlo.

Anche i paesi che sembravano i più addormen-

tati dalla educazione gesuitica, fecondavano nel loro seno quei semi, che il sole della libertà violentemente ridestata, fece germinogliare. Così anche il Portogallo, prima della rivoluzione francese, si trovava in certa guisa preparato alle innovazioni.

I soli a non accorgersene furono i governanti. Altrimenti come avrebbe ridestato nel Portogallo gli spiriti patriottici l'invasione francese, proprio quando il governo aveva abbandonato il paese allo straniero, se essi non fossero viventi in fondo agli animi? E, ritornato il Portogallo sgombro dai francesi, e sotto un governo nazionale con una antica monarchia, come sarebbe avvenuta la rivoluzione di Oporto?

Quando i destini della umanità maturano, a farli maturare contribuiscono incoscientemente persino coloro, i quali credono di servire al consolidamento di tradizionale regime. Così avvenne alla Marchesa di Alorna, nata di nobilissima famiglia, poichè fu una Almeida Portugal Lencastre e Lorena, la quale nacque il 31 ottobre 1850, e al fonte battesimale ebbe il nome di Eleonora, vivendo sino al 31 di ottobre del 1839. Come nata da una figliuola del marchese di Tavora, moglie del secondo marchese di Alorna, subì le persecuzioni del ferreo Pombal, pagina non bella di questo grande ministro, per cui l'infanzia non fu felice, ma lo svegliato ingegno le dette la consolazione degli studii, onde brillò quando sposa

al conte di Oeynhausén, girò le capitali d'Europa e le Corti, presso le quali suo marito era ambasciatore.

Amò le arti e sopra ogni altra cosa la poesia, anzi fu elegante poetessa, ma, seguendo il gusto del tempo e dell'ambiente, fu Arcade col nome di Alcippe, ed amica di Filinto Elysio, e di du Bocage, che illustravano la letteratura portoghese del tempo della giovinezza della Marchesa.

Nelle sue residenze all'estero conobbe Mme di Staël, la quale le instillò il gusto della poesia tedesca da cui scaturì poi tutta quella flora romantica, la quale cadendo allfine in esagerazioni doveva determinare un ritorno a un'arte più misurata, e più frenata nei suoi slanci, meno esclusiva, e quindi più vera.

La bellezza che ornava la poetessa, l'alta posizione sociale, l'intelletto eletto e penetrante fecero della marchesa di Alorna il centro dell'intellettualità portoghese, ed è sua gloria l'aver incoraggiato Alessandro Herculano così da farlo diventare uno dei maggiori storici del secolo scorso. Fu lei ad aprire ai suoi connazionali i nuovi orizzonti, che avevano per astri maggiori Goethe e Schiller, per cui esercitò in Portogallo una influenza assai simile a quella, che esercitò la Staël in Francia.

Nata da ceppo aristocratico, vissuta in tempi fortunosi, nei quali la sua patria subì le violenze della Francia, la terra della rivoluzione, la mar-

chesa di Alorna si sentì violentata nei suoi sentimenti di portoghese e di nobile, per cui ebbe una adorazione per quella monarchia, che le appariva simbolo vivente della gloria del suo paese, e non perdonò a chi credeva venuta l'ora del diritto della nazione. Ella ogni libertà avrebbe considerato dono della Corona, ma si ribellava quando contro la Corona si levava la voce di un diritto popolare. In lei il pungolo del progresso e l'immobilità del diritto divino agivano potenti, per cui lo studio del suo carattere, dell'azione esercitata da lei sull'ambiente e dall'ambiente su lei, condotto come l'ha condotto la nostra scrittrice, risulta non solo interessante, ma utile alla chiara visione storica di tutto un tempo, nel quale le più stridenti contraddizioni non mancano. Sono queste le contraddizioni d'ogni epoca di transazione dove opposte spinte muovono gli animi, di ognuna delle quali per altro c'è una ragione o nell'impero della tradizione o nelle aspirazioni dell'avvenire.

Una di queste contraddizioni l'offre l'autrice narrando un aneddoto della marchesa di Alorna.

Quando Almeida Garrett iniziava la sua gloriosa carriera, ma non era ancora il grande innovatore della patria letteratura, pur avendo già scritto il *Camoens*, e la *Donna Branca* voleva essere presentato alla marchesa, allora già vecchia ma sempre gran sacerdotessa del culto delle lettere. Un amico comune le chiese il permesso di

presentargli il poeta, ma la marchesa sdegnata rispose: “ Mai! non desidero conoscere un poeta che trattò a quel modo una infanta di Portogallo in Donna Branca „.

Il poeta era reo di avere nobilitata una leggenda di una monaca regale che fu amante, chi dice di un falegname, chi di un cavaliere di nome *Carpinteiro* (falegname) che la rese madre. Il poeta l'aveva fatta invece amante di un *re*, un re moro è vero, ma sempre *re*. L'infanta perchè infanta era per la marchesa una santa!

Questa risposta della Marchesa è una rivelazione del suo spirito fra due secoli, “ l'un contro l'altro armato „.

Il libro non è di gran mole, ma in compenso è succoso, grato alla lettura per la fluidità della dizione, per la logica concatenazione dei fatti e delle considerazioni.

#### IV.

La nostra giovine scrittrice con il suo lavoro ha oramai assodato il suo nome tanto che l'*Accademia nazionale di Lisbona*, di cui è presidente Teofilo Braga, l'ha ascritta fra i suoi componenti. È la prima donna accademica di questo istituto di eletti ingegni e sapienti.

Altri lavori della Sarmiento sono annunciati — fra i quali *Soror Violante* — i quali appunto svolgono il programma, che si è proposto di formare



la collana di studi storici sulle donne illustri portoghesi, lavori attesi con simpatica impazienza dagli studiosi di cose lusitane.

Come intermezzo a questi studi severi la Sarmiento scrive articoli, disputati da riviste e giornali, articoli nei quali scintilla sempre il suo ingegno artistico, e dove frequente ricorre il nome della nostra Italia, che ella ama e riconosce, come tanti artisti e studiosi, quale l'*alma parens* degl'intelletti.

---

18

Shi